

servatore, accreditando sempre più il sistema agricolo di sfruttamento non solo della mezzadria ma di allontanamento dalla organizzazione, poiché i mezzadri, che si considerano padroni per metà non sentono nella loro ignoranza il bisogno di migliorare e di evolversi.

Per i contadini dunque la legge del riposo festivo rappresenta meno che niente; bisogna solo contentarsi che in una legge il lavoro agricolo sia stato nominato.

Magra consolazione per quei lavoratori, che, pieni d'entusiasmo e di fede, ci seguono, aspettando da noi di essere sollevati dalle condizioni di secolare servaggio, in cui finora hanno vissuto!

Ben per noi e per loro che le organizzazioni contadine fanno da se e mantenendosi ostili al socialismo statale del nostro gruppo parlamentare ottengono per forza loro ciò, che non può loro concedere la borghesia legiferante! Ben per noi e per loro che la borghesia non abbia ancora completamente compreso che nelle riforme è il metodo politico più strettamente conservatore e non abbia trovato mezzi di concedere di più di quello che i socialisti riformisti chiedono appunto per sfatare le organizzazioni.

In questo caso non resterebbe contro la borghesia che la nostra propaganda puramente e strettamente rivoluzionaria.

dm.
Apprendiamo all'ultima ora che la legge è stata respinta. Questo non fa che confermare il nostro pensiero sulla burlata parlamentare del riposo festivo. (N. d. R.)

Lo scandalo Nasi

Il "Mattino,"

La "Lega Democratica,"

A nulla valse l'aver imbavagliato i poteri della Sottogiunta dei Consuntivi e l'aver gabbato il così detto sindacato parlamentare, nel cui nome alcuni deputati socialisti avevano chiesto di riscontrare i mandati emessi dal gabinetto del fu ministro Nunzio Nasi. La luce che non venne dalle vie parlamentari, è stata rivendicata dalla pubblica censura, le cui rivelazioni se pure incomplete, danno però il giusto apprezzamento di ciò che è la correttezza amministrativa e personale dell'ex ministro.

Lasciamo andare gli attacchi rivoltigli dalla gazzetta ufficiale della prostituzione borghese ed aristocratica napoletana: abbiamo nominato il « Mattino ». Gli attacchi del lurido foglio saranno ripetuti ed inesorabili fino a quando una parte del bottino fatto nel pubblico erario, non sarà riversata nelle mani di quei pennivendoli. Il Nasi ministro non lesinò a costoro lo sbruffo e la pagnotta, come sa quel Ferdinando Russo che è stato da lui nominato ispettore dei Monumenti, senza che la preparazione scientifica ed i titoli di costui andassero oltre le rime vernacole di cui si pasce la mala vita del sottosuolo cittadino ed i triviali e sgrammaticati Moseoni che sono la delizia della malavita del gran mondo partenopeo. Tali pennivendoli fanno addebito al Nasi di porcherie commesse... a loro beneficio!

Lasciamo andare, dunque, le infami speculazioni che si fanno sulla rovina di quest'uomo, per imporgli una difesa a pagamento: ma non perciò rimane diminuita la colpa del Nasi per le accuse precise contro di lui mosse da parte non sospetta e da lui non potute ancora smentire.

Il triangolo non gli fu valido scudo, e poiché neanche l'Architetto dell'Universo ha potuto salvarlo, il grande Oriente di Roma si affrettò a dichiararlo addormentato, in attesa di bruciarlo quando chiesse.

Ma intanto il fratello addormentato rimane ancora il Presidente Onorario della « Lega democratica del Mezzogiorno », l'associazione politica napoletana di frammassoni che mette capo al Prof. Pasquale del Pezzo.

Ora gli addebiti fatti al Nasi sono di una gravità straordinaria.

Il capitolo di sussidi ai maestri che va oltre le 200 mila lire, quello dell'agricoltura di 160 mila lire, le 54 mila lire di spese casuali, tutte impiegate irregolarmente; le 18 mila lire per viaggio a Venezia e le 6 mila per un breve soggiorno a Frascati, spese non particolareggiate e documentate; ed inoltre le casse di oggetti del Ministero mandate dalla Minerva a Trapani, il cui solo trasporto in due mesi raggiunge la cifra di settecento lire; l'uso per i comodi domestici di operai pagati dall'Economato come dall'Economato sono state pagate le famose legature di libri, costituiscono una responsabilità tale che finiscono l'uomo pubblico. E senza aspettare l'accertamento ufficiale di tali addebiti, è già molto eloquente per se stesso il fatto di vedere intralciate le investigazioni dell'on. Saporito e negato il controllo ai due deputati socialisti; non meno eloquente è la mancanza di precise e categoriche smentite, nonché l'offerta fatta da parte del non più ministro, di una somma a risarcimento del manomesso tesoro dello Stato.

C'è dunque più del necessario perché un socialismo che pretende rivendicare la pubblica moralità e la rettitudine amministrativa, allontanati dai propri quadri un uomo che interpreta in

modo così rapace la propria missione di amministratore. E la « Lega Democratica » è giusto una di quelle associazioni che si vanta di risanare la vita pubblica di Napoli, mentre si trova di aver eletto, lo ripetiamo, a suo Presidente onorario Nunzio Nasi.

Ora la « Lega » tace. Essa vorrà combattere le sue lotte civili, i preti, i casalinghi sotto l'insegna di tanto nome? Vuol dire che essa crede degna di sé e delle sue imprese il suo onorario, se non onorato, presidente. E nessuno troverà che essa non sia competente nel giudicare le cose di casa propria.

Per l'Archivio di Stato

Ci siamo più volte occupati dell'anarchia che regna al nostro archivio di Stato e degli intrighi che dal Ministero degli Interni si diramano per regolare all'archivio la direzione del deputato Broccoli.

Ora che il cav. Batti è stato messo a riposo gli'intrighi si fanno più fitti.

Si tenta di impedire che il vecchiume dominante se ne vada e di evitare il concorso.

L'on. Broccoli, che non ha altri meriti oltre a quelli di essere un fedelissimo « ascaro » di tutte le maggioranze parlamentari passate, presenti e future sta per ricevere, a quanto ci si assicura, il compenso delle sue onorevoli fatiche nella nomina definitiva a direttore.

Sono i soliti sistemi. Proprio quando da tutte le parti si reclama che il nostro archivio di Stato sia riordinato secondo i nuovi tempi, e sia affidato a chi sappia portarvi una nuova giovinezza di modernità e di dottrina, si pensa di contravvenire alla legge per solleticare la vanità di un illustre ignoto.

Ma in Italia tutto è possibile.

La famiglia del Mattino questa volta si è accresciuta degnamente e per davvero. Il sig. Mario Morasso che ci capitombola dalla macoliana Gazzetta di Venezia, perché non si dubitasse più un'ora della sua qualità di membro della suddetta famiglia, s'è affrettato ad imbastire un po' di prosa sciatta su un vecchio argomento, e si è fieramente prodotto in quella delle inserzioni a pagamento che, per esser spesso di Tartarin, è la più cara di tutte: nell'articolo di fondo. E quelle colonne di prosa con tanto di firma dovean dire: questo posto me lo son meritato, perché la mia firma qui significa che io me ne son fatto degno.

Il sig. Mario Morasso, infatti, ci dovedd capitare qui, passando con imperialistica disincoltura, dalla Gazzetta macoliana al cristiano democratico radicale nascenturo Giorno della Signora, in qualità di redattore-capo.

Ma se la collaborazione di Séverine o di Marcel Preost può procurarsi soltanto con una truffa giornaliera, bastano poche lire per comprare un egoarca. E per poche lire l'egoarca Mario Morasso è venuto meno ad un impegno, e ad un contratto: ha lasciato in asso la Signora e s'è affrettato a smentire pubblicamente impegno e contratto con l'articolo di cui sopra. Non c'è che dire: la tessera non poteva esser migliore per farsi ammettere nella onorata società del Mattino.

L'opera del gruppo consiliare socialista

Molto importante è stata la tornata del consiglio comunale di giovedì scorso, per le interrogazioni e per le proposte presentate dal gruppo consiliare socialista.

Il compagno Botta richiamò l'attenzione del sindaco sulla notizia pubblicata dal « Roma », secondo la quale il Governo, a placare l'agitazione che serpeggia in seno alla classe tipografica romana, aveva stabilito di fare eseguire nella capitale i lavori che ora sono affidati alla tipografia della nostra città.

Il consigliere socialista, a dimostrare come la notizia sia tutt'altro che infondata, fece osservare che mentre dal 1863 al 1900 lo Stato ha affidato all'industria napoletana lavori per la somma complessiva di oltre un milione all'anno ora invece questi non superano la cifra di lire 400 mila.

Il Botta, a nome della classe operaia tipografica, alla quale egli appartiene; ha esortato il sindaco a volersi preoccuparsi della questione, e questi e ha risposto che nella prossima gita a Roma, non mancherà di richiamare sul fatto l'attenzione del governo.

Il compagno Salvi, ripigliatasi la discussione del bilancio, propose l'istituzione di una borsa di studio di tremila lire, per la stazione zoologica di Napoli, ed alla sua proposta si associarono i consiglieri Sorge e Iappelli.

Ma il sindaco rispose che le strettezze del bilancio gli impedivano di accettare la proposta.

Le quali strettezze, noi osserviamo, non vietano che si paghino parecchi posti alla Nunziatella! Infine il compagno Lucci propose un ordine del giorno col quale si deliberava di stanziare in bilancio la somma di lire centomila, per iniziare il servizio comunale della refezione scolastica. Propose che la somma sia rimossa dagli assegni che riguardano i sussidi ai parroci, la cappella di S. Gennaro e la nuova facciata del Duomo, assegni che sorpassano ogni anno la somma complessiva di lire 99 mila.

Il consigliere Camerlingo, medico, dimostrò di preoccuparsi più delle chiese che della salute dei fanciulli che frequentano le scuole, e propose che si respingesse la proposta Lucci: la lodevole maggioranza, dopo un breve incitamento dell'assessore Zampaglione, seppelli senza tanti complimenti la proposta del gruppo consiliare socialista sotto una valanga di voti contrari.

Questa seduta del consiglio comunale è stata importante per due ragioni: perché ha dimostrato ancora una volta alla cittadinanza l'assiduità e la cura con cui i consiglieri socialisti anche con danno non lieve dei loro particolari interessi, compiono il mandato loro affidato, e perché il consiglio con enorme maggioranza, ha respinto l'istituzione della refezione scolastica, la quale tocca così da vicino le nostre classi popolari.

E' già la terza volta che la proposta viene presentata ed è la terza volta che essa è respinta. Ma di ciò non saremo noi che ci dorremo molto.

L'ostinazione con la quale il consiglio, composto di persone agiate o ricche nega ogni soddisfazione ai bisogni delle classi povere, sulle quali grava poi in gran parte il peso delle imposte, è una lezione di cose eloquentissima, che varrà ad aprire gli occhi a coloro, che pur sopportando l'enorme fardello della miseria, dovuta all'ingiusto ordinamento sociale, non sanno vedere la causa di loro mali. Quando essi avranno notato che gli amministratori cittadini, pur nelle ristrettezze del bilancio, erogano migliaia per spese di lusso e per inutili spese di culto, e non vogliono trovare qualche migliaio di lire per spese necessarie indispensabili perché i figli dei nostri operai non vadano soggetti fin dalle più tenere età alla denutrizione, si convinceranno che invano tenteranno di raggiungere, senza l'unione fraterna degli sfruttati, diretta alla conquista di una società migliore, nemmeno la più lieve riforma a loro vantaggiosa.

E questo scopo di propaganda e di formazione di coscienza prosegue il gruppo consiliare socialista nel presentare ogni giorno ai colpi preveduti degli avversari i suoi voti numerosi e le sue numerose proposte.

GOVERNO POLIZIOTTO

Togliamo dal Tempo:

Un terzo caso Gotez

Ci telegrafano da Trieste, ore 16.35: Un giornale di Gorizia, il *Gazzettino del Popolo* di Cormons, dice che l'Italia ha ripetuto per la terza volta il caso Gotez, apprestando un'altra vittima allo czar.

Racconta quel giornale che passò ieri l'altro dalla stazione di Cormons e partì per la Russia il conte Cirillo Zarembo de Kalinowa, settantenne, di Turkek, nella provincia di Kalisce (Polonia russa).

I beni del conte Zarembo vennero confiscati dal governo russo nel 1863 al tempo dei moti polacchi, ed egli fu condannato per reato politico a 10 anni di relegazione in una fortezza della Russia settentrionale.

Egli ripartì all'estero, e fu per due anni ricoverato nel manicomio di Vicenza.

Ora egli è stato estradato dall'Italia su domanda del governo russo, coll'appoggio dell'Ambasciata italiana a Vienna.

Questo fatto, conclude il giornale, non fa certo onore al governo italiano.

Non esitiamo a credere che il fatto sia vero. Il liberale Giolitti è la più autentica figura di poliziotto che sia capitata al ministero.

E questo atto è degno di lui, perché è atto di brutale vigliaccheria che viola non solo la legge d'ospitalità d'ogni paese che sia libero e civile, ma oblia e calpesta violentemente il sacro rispetto dei rifugiati politici, la cui memoria dev'essere ancor fresca per noi. Ma l'on. Giolitti ama, nella sua posa di uomo modernissimo, scrollare le spalle e infischiarci di queste idealità.

Dispiace soltanto che la cosa sia passata sotto silenzio, e l'ex giolittiano *Tempo*, da cui ricaviamo la notizia, non commenta, e nessun deputato si piglierà la briga d'interrogare il ministro. Oramai Imbriani non sarebbe più il bon ton.

I riformisti del Tempo rimbambiscono:

Con facile profesia, come quelle d'Amleto che indovinava e provocava le scempiaggini di Polonio precedemmo il sanguinoso insulto, « anarchici », per le nostri innocenti diaggazioni sull'ozio domenicale. Credeamo che la miseria della discussione parlamentare sul riposo festivo e la lirica d'Ivanoe ci potessero consentire, nel contrasto allegro o ipocrita, la espressione sincera del nostro scetticismo. E, poiché conosciamo la mala fede dei tempi, tentiamo di risparmiare loro la fatica di ripeterci per la millesima volta il preteso insulto, anti-benedolo.

Ma ripetuta juvant. Di tutta la stupidella prosciuccia tempaiuola ci piace notar questo, che noi ci meritiamo l'epiteto per una soprattutto delle nostre proposizioni e divagazioni eretiche: che cioè, le durissime leggi d'esistenza non mutano giammai per lenta pacifica elaborazione di codici.

Overosia noi siamo anarchici per aver ripetuto quella che è non solo una ripetuta affermazione, ma anche la conseguenza necessaria della critica marxista. Dove si vede che la questione è ridotta ormai filologica. E noi volentieri, poiché anarchici sono Marx ed Engel, lasceremo ch'essi si chiamassero socialisti, pur di tagliar corto e accontentarli in questo rimasuglio di pudore. Ma gli è che non è tutto pudore, e noi temiamo che la filologia possa essere anche una speculazione, per ingannare i gonzi. E a questo non vogliamo prestarci. froment.

Per la nostra Festa

Il Comitato invita tutti i compagni volenterosi a partecipare al lavoro di preparazione per questa nostra serata di divertimento, poiché per la vastità del programma è divenuto gravissimo.

I biglietti sono sempre in vendita presso la libreria M. De Leonardis Via Roma 18 — presso la Borsa del Lavoro, e presso i nostri uffici. Via Nilo 31.

A Giovedì l'interessante programma.

L'ECONOMO IN FUGA

La fuga del cavaliere Francesco Aidanese, sub-economista dei benefici vacanti a Salerno, non esce dai limiti di un semplice fatto di cronaca. I cavalieri e commendatori di tutte le corone e di tutti i santi che abbondano in Italia ci hanno assuefatti da un pezzo alla loro industria e alle loro scomparse.

L'Aidanese è un cavaliere di professione. Dopo aver spesa buona parte della sua vita nelle umilissime fatiche di provveditore di deputati ministeriali agli svariati ministeri, ottenuta una croce e una cassa, ha voluto onorare la tradizione della cavalleria indigena, mettendo in borsa gli altrui averi.

Ora egli è latitante e, forse, in grazia a tante protezioni di ministri e di deputati di cui egli gode, resterà sempre tale. Mentre egli viaggia, noi ci permettiamo di domandare a tutti quegli onorevoli che gli affidarono le chiavi del loro cuore e quelle della cassa di Salerno, se proprio non sia il caso di pregare i direttori dei giornali amici di stendere qualche velo pietoso sui loro nomi.

Tanto non ci fanno una bella figura.

In questi giorni parecchi giornali di Napoli hanno mostrato ai lettori che lo spazio non è quel "tiranno", che si dice, dando notizia del comitato per le onoranze a Loubet. Hanno pubblicato un catalogo di cinquecento nomi, non ed ignoti, appartenenti ad altrettante persone egregie o quasi che dovranno preparare la manifestazione di simpatia a Loubet. Il catalogo è un allegro arcobaleno di tutti i colori politici: dal rosso repubblicano al nero clericale. Ed è anche una beneficiata per molti professionisti delle feste e delle dimostrazioni; che non vedono l'ora di trarre alla luce del sole la propria marsina a cui forse (chi sa?) la gratitudine di Loubet potrà concedere il nastro rosso della Legion d'Onore.

Il Comitato si metterà subito all'opera e promette di soddisfare nel migliore dei modi possibili l'amor proprio del presidente e quel o di tutta la Nation soeur.

Ma noi ci permettiamo di dare un consiglio: quello di non far sapere a Loubet che a Napoli si è dovuto ricorrere ad un comitato di cinquecento persone per accoglierlo degnamente e per aprire le valvole dell'entusiasmo popolare. Correranno il rischio di mandare a monte il soggiorno presidenziale nella nostra città.

Congresso Provinciale Socialista

Nei giorni 20 e 21 del corrente mese si riuniranno a congresso i socialisti della provincia di Salerno. E' questa la seconda volta ch'essi si danno convegno, per passare in rassegna le forze socialiste, e per delineare un programma di lavoro pratico e fecondo per la diffusione delle nostre idee.

In questa occasione riesce vivamente grato alla redazione della *Propaganda* d'inviare ai compagni salernitani le più vive congratulazioni per il lavoro compiuto, — lavoro particolarmente difficile per confusione politica ingenerato dalle mistificazioni dell'on. barone De Marinis nelle coscienze operaie — mentre si augura che l'opera loro sia apportatrice di bene.

E un caldo saluto essa invia anche al *Lavoratore* — diretto con mano sicura dal compagno avvocato Rossi — cui augura che presto possa convertire in settimanale la sua quindicinale battaglia.

Caravaglios e i piatti turchi

Fra le accuse contro il Caravaglios, il nostro compagno Pedrini si fermò sul prezzo scandaloso dei piatti turchi che era fatto pagare al municipio. Anzi, per convincere i S. Tommaso del consiglio, il nostro compagno produsse un paio di piatti turchi finiti del costo di L. 74,75, quando invece al Municipio si facevano pagare lire 190.

Ora, poiché da due anni v'era la richiesta di urgenza per la rifornitura di questi strumenti trovandosi imbarazzato il non suddodato maestro, perché, dovendosi comperare al prezzo del mercato, avrebbe riconosciuto la truffa passata, è ricorso all'assessore.

Il quale, per mettere d'accordo l'onestà del maestro riconosciuta dal Consiglio, e la verità delle accuse, ha comperato lui un paio di piatti turchi e l'ha regalato al bandista; raccomandandogli di servirsene soltanto nelle pubbliche esecuzioni e non nella sala dei concerti, perché forse gli avrebbero fatto qualche dispetto.

Così l'egregio assessore con goffa astuzia pretina crede di salvare l'onestà uomo Caravaglios.

Noi per conto nostro, vorremmo sapere quanto gli son costati i piatti turchi.

A proposito a quanto il concorso promesso!

TEATRI E CONCERTI

Sannazzaro

Venerdì sera vi fu la quarta novità: la *Scosciuta*, una bizzarra del sigg. Gavanti e Berr, che meritatamente fiascheggia. Come per l'Amico di Casa non vale proprio la pena di parlarne, se non fosse per notare ancora una volta che è indegno che simili stupidaggini debbono passar le alpi e capitare sui nostri palcoscenici. Ma oramai si sa che i nostri capocomici devono subire l'imposizione degli incettatori di commedie; e sono obbligati a smaltire tutta questa merce avariata.

Aspettiamo, dunque, la prossima novità e speriamo.

Questa sera *Il padrone delle ferriere*.